

BELVEDERE

Messina – Santa Croce sull’Arno – Milano – Lyon

N. 48 (8^{ème} année mail) (2500 envois en Europe) Juillet-Août 2017

Journal poétique et humorale en langue française italienne et sicilienne (envoyé par l’intermédiaire de La Déesse Astarté, Association Loi 1901 av. J.C.) de l’écrivain Andrea Genovese, seul auteur de tous les textes publiés. Belvedere est un objet littéraire.

Diario poetico e umorale in lingua francese italiana e siciliana (inviato a cura di La Dea Astarte, Associazione Legge OttoPerMille av.J.C.) dello scrittore Andrea Genovese: unico autore dei testi pubblicati. Belvedere è un oggetto letterario.

a.genovese@wanadoo.fr

On peut consulter tous les numéros de Belvedere dans Andrea Genovese - Wikipedia.fr

Ou <http://poesie.vivelascience.com/fichiers/belvedere/andrea.html>

Pour ne plus le recevoir, il suffit d’envoyer un mail. – Per non riceverlo più, basta mandare una mail.

Spécial ALBI

Albi la rouge-sang – Fidelitats e dissidências : Congrès de l’Association Internationale d’Etudes Occitanes – Auteurs occitans

Faust 2017

À Michèle Gurrieri, Nadette et Pierre Berthier, Anne Comelli, Noëlle Micolini

Nell’immensa palude stellare
all’anniversario di colui che in nome della poesia
ha sempre messo in guardia contro la putrefazione
dei poeti e la loro viltà alla tavola dei potenti
– la caverna delle idee da tempo
abusivamente occupata per nascondervi
i trenta denari del loro servilismo –
né amici né parenti sono stati convocati
nessun banchetto fosse pure platonico
fu apparecchiato il diciotto agosto di quest’anno.

Faust ha un vago ricordo della sua prima
incarnazione in Egitto al tempo della settima dinastia
quando proclamato faraone alla nascita
all’età di sei anni fu detronizzato e strangolato
dal Gran Sacerdote d’Isis
che l’aveva accusato di blasfemia e perversione
per aver urinato sul Papiro Sacro.

(segue pag.2)

*Dans l’immense marécage stellaire
pour l’anniversaire de celui qui au nom de la poésie
a mis en garde contre la putréfaction des poètes
et leur lâcheté à la table des puissants
– la caverne des idées ayant été
depuis longtemps squattée pour y enfouir
les trente deniers de leur servilité –
aucun ami ou proche n’a été convoqué
aucun banquet fut-ce platonique
dressé le dix-huit août de cette année.*

*Faust garde un vague souvenir de sa première
incarnation en Egypte au temps de la seizième
dynastie quand proclamé pharaon à sa naissance
à l’âge de six ans il fut détrôné et étranglé
par le Grand Prêtre d’Isis
qui l’accusa de blasphémie et perversion
pour avoir pissé sur le Papyrus Sacré.*

(suite page 2)

Simile sorte ebbe la sua seconda incarnazione all'inizio della nostra era ancora Bambino la sua imperfetta contenzione urinaria lo spinse a pisciare sul Santo Rotolo presentatogli per verificare la sua natura divina dal Gran Sacerdote del Sinedrio che indignato gli lanciò la fatwa e lo crocifisse privando così il suo popolo del Messia ancora per alcune migliaia di secoli futuri

Né più felice e compiuta fu la sua terza incarnazione quando egli vide la luce nel serraglio del Califfo di Tunisi che imbarcatosi sulla costa libica per conquistare Lampedusa lo confidò ancora in fasce all'Imam Moutonhamed che lo fece impalare e arrostito al Ramadan a causa di una innocente mizione sul Thoran.

Nella sua memoria la quarta è la più spettacolare figlio incestuoso del papa e della santa madre chiesa la sua esistenza non durò che un anno al termine del quale il suo pontefice di Padre lo gettò dal ponte d'Avignone per aver pipiato sopra un libro di preziose pornominiature madonesche.

Faust dunque non ebbe mai tempo di crescere ma fatto esperto dai disgraziati precedenti si confidò a un Mefisto esperto in contratti sindacali che gli assicurò una lunga giovinezza in cambio di un patto di fedeltà. Egli fortunatamente aveva appreso a scrivere già nel ventre materno frequentando una scuola placentare d'homunculi e siglò senza esitare con un getto d'urina il pergamenaceo papello. Ma infido il suo socio gli aveva nascosto le ambascie che l'avrebbero accompagnato sino all'ottantesimo compleanno. "Festeggiati da solo, gli ha detto il diciotto agosto, avrai più gioiosa compagnia per il tuo centesimo anniversario e neanche puoi immaginare l'orgia di auguri che ti attende per il tuo centovesimo dato che il tuo zizi si porterà bene ancora nel 2057 e avrà pipi per altri libri sacri che saranno scritti nel frattempo.

Faust era dunque ancora lontano dalla meta e mentre grandi e piccoli uomini e grandi e piccoli poeti sparivano come le mosche in inverno a lui i segni celesti aprivano la via a un Logos infinito di voluttuose reincarnazioni per raggiungere un giorno l'agognata maturità. Ed era ormai certo che nel 2097 sarebbe sbarcato su un pianeta di Proxima Centauri dove un milione di femmine alate aspettano di essere fecondate per deporre le uova di una nuova umanità a sua immagine e somiglianza.

Il en a été de même de sa deuxième incarnation au commencement de notre ère encore Enfant son imparfaite contention urinaire le porta à pisser sur le Saint Rouleau du Grand Prêtre du Sanhédrin penché sur lui pour vérifier sa nature divine et qui indigné lui jeta la fatwa et le crucifia privant ainsi son peuple du Messie pour quelques centaines de milliers de siècles à venir

Ni fut plus heureuse et accomplie sa troisième incarnation quand il vit la lumière dans le sérail du Calife de Tunis qui appareillant sur la côte libyenne à la conquête de Lampedusa le confia bébé encore au Saint Imam Moutonhamed qui le fit égorger et rôti pour la fête du Ramadan à cause d'une innocente miction sur le Thoran.

La quatrième est la plus théâtrale dans sa mémoire fils incestueux du pape et de sa sainte mère l'église son existence ne dura qu'un an au terme duquel son souverain pontife de Père le jeta dans le Rhône du pont d'Avignon pour avoir pipié sur un livre de précieuses porno-enluminures madonesques.

Il n'eut donc jamais le temps de grandir mais fort des malheureux précédents il se confia à un Méphisto expert en contrats syndicaux qui lui assura une longue jeunesse s'il lui signait un acte d'allégeance. Il avait heureusement appris à écrire dans le ventre maternel fréquentant une école placentaire d'homunculi et il signa sans y penser avec un jet d'urine le papier parcheminé. Mais déloyal son associé lui avait caché toutes les tracasseries qui l'auraient accompagné jusqu'à son quatre-vingtième anniversaire. « Fête-toi tu seul, lui a-t-il le dix-huit août, tu auras plus joyeuse compagnie à ton centième anniversaire et tu ne peux même pas imaginer l'orgie qui t'attend pour le cent-vingtième car ton zizi sera encore bien portant en 2057 et aura du pipi pour d'autres livres sacrés qui seront écrits entretemps.

Faust était donc encore loin de son but et tandis que de grands et de petits hommes de grands et de petits poètes disparaissaient à lui les signes célestes ouvraient la route à un Logos de voluptueuses réincarnations pour atteindre un jour la maturité convoitée. Et il était certain qu'en 2097 il aurait débarqué sur une planète de Proxima Centauri où un million de femelles ailées attendent d'être fécondées pour mettre bas une nouvelle humanité à son image et ressemblance.

Con Faust in cammino

Mario Lunetta l'Antipapa

Non riesco a reggere il ritmo delle partenze, neanche delle poche di cui, spesso casualmente, vengo a conoscenza. I miei rapporti sia in Italia che in Francia sono ormai frammentari, e i pochi amici spesso non riflettono al fatto che in fondo, se non lo fanno loro, nessuno mi informa delle "cose occorrenti" ai tempi miei. Chissà quanti se ne sono andati in questi anni, conoscenti, vecchi compagni di partito, scrittori frequentati negli anni milanesi. Con Mario Lunetta, lo scambio di mail era discontinuo ma è durato sino a poco tempo fa: nell'ultimo mi annunciava la sua malattia e anche il suo rammarico per non essersi potuto occupare, criticamente, della mia trilogia romanzesca. Indirettamente, attraverso Mario Quattrucci, il suo ominimo, che mi ha sempre inviato il sommario della rivista on line Malacoda – forse una delle poche supestiti testate, con Lunario Nuovo di Mario Grasso, a difendere ancora un minimo di dignità letteraria e civica in quest'Italietta pallonara, di politiconzi e giornalisti papalini e sanfedisti –, leggevo qualche suo scritto. Credo di aver conosciuto Mario nel 1981 quando mi inserì nell'antologia Poesia italiana oggi pubblicata da Newton Compton. Purtroppo, infognato a Milano, i miei rapporti con gli amici scrittori romani, quelli veri, quelli non mediatici, sono rimasti sempre velleitari. Ho incontrato Mario solo qualche anno fa, in occasione di un rapido passaggio a Roma per vedere mio fratello, è stata una lunga chiacchierata, non ricordo più in quale locale mi aveva portato. Mario resta per me soprattutto l'autore dei due romanzi che ho letto di lui I ratti d'Europa e Dell'elmo di Scipio, dal forte segno stilistico e militante. Sperimentalismo letterario e impegno politico sono stati sempre il perno della sua combattiva creatività. La sua poesia, spesso ricerca linguistica e manifesto insieme, non è da meno. Per problemi e fatica accumulati, non sono stato in grado di rispondere all'invito di Quattrucci a dare la mia testimonianza per il numero speciale che Malacoda gli ha interamente dedicato. Del resto, perché i miei lettori possano essere meglio informati, cosa di meglio che riprendere qui l'articolo di Quattrucci su Malacoda, a cui rimando per leggere tutte le altre testimonianze ivi raccolte... in meno di venti giorni dalla partenza di Mario, la cui faustiana giovinezza è sicuramente già al lavoro su un altro pianeta.

Con noi, Amico, Fratello, Maestro... di Mario Quattrucci

Finito l'allenamento, giocata la partita, è uscito dal campo. Ci ha lasciato un'immagine sorniona e sorridente con cui ha aspettato la *commare secca*. E una firma: *l'immortale sottoscritto*.

E dunque c'è riuscito. Dispersi fra le stelle gli atomi del suo materico tessuto, egli è qui, e per sempre, con noi e i nostri figli e nipoti e pronipoti. Qui nel mondo (cosiddetto) dei vivi di oggi e di domani, finché parola sarà scritta e udita. Proprio come uno degli *immortali* che ha creato..., o di cui vividamente ci ha narrato, che ha messo per noi sotto la luce del suo ingegno acuminato, che ci ha fatto conoscere e capire: con quel *Vizio impunito* di tutta la sua vita, entro i cento *cahiers* e *livres* e immagini e scene che ci lascia.

Lo teniamo con noi. Perché di lui, come sempre, abbiamo bisogno. Nella lotta per una riforma intellettuale e morale, per un'alternativa letteraria e culturale, per una rinascita

dello spirito pubblico illuminato da *quella* nostra utopia..., ne abbiamo bisogno. Utopia, diceva..., ma necessaria.

Nella lotta che è stata la sostanza della sua azione e della sua vita morale, la sua unità di vita, il punto di partenza e il punto di arrivo, la lotta per un mondo migliore, più giusto, più libero e umano..., ne abbiamo bisogno. La lotta contro l'asservimento del pensiero, contro la schiavitù materiale e morale, sfacciata o mascherata, mai così estesa, mai così odiosa. Contro gli dei falsi e bugiardi di questo tempo e di questo mondo sempre più grande e terribile, di questi poteri sempre più forti e miserabili, di questo totale "mercato delle anime". Ha lottato fino all'ultimo istante: col lavoro della sua mente e del suo animo grande, producendo *beni mentali*, creando cioè nel campo delle idee e agendo nella prassi con decine di opere poetiche narrative saggistiche teatrali che hanno riempito le nostre ore, arricchito i nostri giorni, aggiunto fili iridescenti alla trama della nostra vita, contribuito al rinnovamento delle arti e della cultura, alla difesa dei diritti umani e civili fondati dalla nostra Costituzione. È stato, è, uno dei grandi intellettuali organici del movimento operaio italiano e internazionale, giornalista, sindacalista, organizzatore di lotte culturali e sociali.

È stato, è, il più generoso coerente intransigente paladino della libertà dell'arte e dell'artista contro ogni costrizione ideologica ed ogni *censura*, ogni asservimento *ai formati imposti dal mercato e dal potere*. È stato, è, nostra guida e Maestro, nostro amico e fratello, nostro esempio di vita. È qui con noi, lo sarà sempre: parlerà a noi e ai nostri figli e nipoti coi suoi mille versi, con le sue mille pagine, con la viva voce delle sue recitazioni e letture e memorabili lezioni, che abbiamo avuto la fortuna di ascoltare e conservare per noi e per tutti. Litigavamo spesso sulla *forma* e il *contenuto*. Guardando alla sua vita, avevo ragione io: egli fu sostanza e contenuto: di ferro e di velluto, di rose e di spade, di lotta e di amore, di passione e ragione. Aveva ragione lui: se non in quella forma, quale contenuto avrebbe avuto la sua vita? Sicché di lui possiamo dire, *todavia*, come di quel tirannicida: gli elementi erano così commisti in lui che la Storia può ergersi e affermare: questo era un Uomo. *Tarderà molto a nascere, se nasce* un *hidalgo* romano come te, Mario: ma noi che avemmo la fortuna di essere *dei tuoi* saremo come te, magari per un giorno, *immortali* anche noi. *A presto, Mario. Col consueto abbraccio, il tuo ominimo emme.*

Santa Croce sull'Arno Addio a Alberto Pozzolini

Alberto Pozzolini, giunto alla notorietà attraverso un gioco televisivo di Mike Bongiorno, era un fine e inquieto intellettuale. Direttore di molte testate giornalistiche, è stato assessore alla Cultura di Santa Croce sull'Arno, cittadina toscana che ha giocato un ruolo nella mia vicenda umana, di cui è traccia nella mia trilogia romanzesca autobiografica. Proprio Pozzolini, chiamato dall'amico Angelo Scaduto, ne aveva presentato il primo volume alla Villa Rosselli di Santa Croce (un avvenimento unico e forse irripetibile in quel luogo). Caro Alberto, ci siamo poco frequentati ma anche tu hai recitato, sicuramente al meglio, la tua parte, da quel regista che sei anche stato, maturato alla scuola di Strehler.

Manifeste pour une France faustienne

(publié vendredi 18 août dans *Le Monde des hommes bien rasés*)

**Françaises Français
Franco-folichons et Francophilophobiphones**

Vous voulez un changement véritable et radical.

**Vous voulez abolir les institutions inutiles et parasites
tels que la Présidence de la République le Conseil d'Etat
le Sénat et l'Académie Française.**

**Vous voulez une vraie politique de grandeur
et la bombe atomique pour stopper les provocations belliqueuses du Lichtenstein.**

**Vous voulez le désarmement du porte-avion Clémentine
puisque'il n'a jamais de combustible suffisant
pour faire le tour de la Méditerranée.**

**Vous voulez un partage paritaire des richesses nationales selon une équitable
justice sexuelle : d'abord les hommes qui sont en voie de disparition
ensuite les femelles et enfin les œufs pondus ou à pondre.**

**Vous voulez qu'on mette hors la loi toutes les religions monocrétinistes
et que soit interné en hôpital psychiatrique quiconque déclare parler au nom de Dieu
de sa mère de son père de son fils et d'autres parents proches ou lointains
qu'Il aurait bigbangé il y a treize milliards d'années.**

**La peine de mort étant une barbarie moyenâgeuse
vous voulez que soient châtrés et empalés sur les places publiques
ceux qui font des attentats au nom de Dieu
et les chefs des états qui ont des bases militaires hors de leurs pays.**

Vous voulez que ce soient des pesticides nationaux qui abreuvent vos œufs et vos sillons.

Vous voulez que l'inventeur de la Baguette repose au Panthéon.

**Vous voulez que soit proclamée solennellement
l'indépendance de la Corse avec droit à une enclave métropolitaine
(annexion de la Principauté de Monaco).**

**Vous voulez que l'Occitan devienne langue nationale
et que le français désormais parlé seulement par les immigrés
soit enseigné comme langue étrangère.**

**Donnez-moi les moyens de mener à bien mon programme macroconique.
Les souscriptions sont ouvertes.**

**Françaises Français
Vive la Patrique ! Vive la Française des Jeux !**

ALBI : la rouge-sang

La cité épiscopale

Le diable a gagné non seulement au moment des massacres qui ont vidé de ses habitants Albi et les petites villes et villages prospères de l'une des plus riches régions de l'hexagone, mais de manière ostentatoire et méprisante en inspirant la construction de la cathédrale Sainte Cécile, dont les travaux commencèrent en 1282. Cette date en vérité me rappelle que cette année-là mes ancêtres siciliens ont réussi, eux, contrairement aux cathares de l'albigeois, à massacrer et chasser de mon île natale la horde de paysans ignorants et superstitieux recrutés en Auvergne par Charles d'Anjou (oui, cela s'appelle les Vêpres Siciliennes), venu avec l'idée d'imposer le droit de cuissage et la fiscalité française (déjà, une manie !) au peuple le plus fier et civilisé de la Méditerranée de l'époque.

La voilà, cette cathédrale, sur mes yeux, aujourd'hui, imposante forteresse de la négation d'un Dieu de bonté et d'amour – monument élevé à un Dieu homicide et barbare –, difficile à cerner du regard, ici, de la place inégale d'où elle s'élève et où font belle monstre de soi café et bistros animés par le flux de touristes épanouis sur les terrasses.

Elle écrase tout, même le massif palais de la Berbie où se cache, dans une cour somnolente, le Musée Toulouse Lautrec, l'un des grand fils d'Albi avec l'amiral Henri Paschal de Rochegude et Jean-François de Lapérouse. On attend inutilement que la Main du peintre se lève pour taguer les murs épais de briques rouges avec des cocottes nues fornicant avec les anges. Attente vaine car l'artiste est tapi dans sa maison natale, à quelque pas d'ici, mitoyenne de celle du navigateur, avec lequel il joue une bataille navale sur une grande carte où il a dessiné une île exotique au milieu de l'Océan Pacifique.

Albido

*Qui des bacchanales impurs ?
Qui de la fange où les Saintes
Images ? Qui devant ces murailles
de cathare superbe ? Qui ?
Moi chanoine Johannes de juste
colère je frémis ma main tremble
sur l'épée. Dans la ville ignoble
flambent l'orgie et les psaumes
profanes oh ! qu'il soit de rouge
leur aube peinte. Tels des agneaux
égorgés dans le lac de leur sang
ils nageront. Moi évêque
Johannes je serai la foudre
du Très Haut l'Archange vengeur
Marie ma tendre colombe
tu verras haches et bûchers
jusqu'aux pubères enfantés
par le Malin jusque dans le ventre
gravide extirper l'hérésie.
Par mon épée dégainée
par mon angélique fusée
incendiaire entièrement rasée sera
la ville contaminée et impie.
Bientôt libérés seront
nos terres du pus qui les infecte
bientôt eclora l'ère
nouvelle et on pourra dormir
sur des draps brodés de pourpre.
Moi cardinal Johannes
demain souverain pontife qui sait
en fais serment.
Entends-tu le sang
en tumulte dans les veines
la grande marée du sang
dans son alterne
mouvement planétaire ?
Nourriture est le sang
et seigneurie
Marie ma tendre colombe
ma blanche colombe immaculée.*

(Andrea Genovese, *Mitosi*, Milano 1983,
adaptation française de l'auteur)

Mais il est temps que je me débarrasse de cette colère qui vient du fond des siècles et me pacifie avec une architecture qui est l'orgueil de la ville d'aujourd'hui, car ce monument est un chef-d'œuvre du gothique méridional, château fort et palais des riches prélats qui y ont vécu en grands seigneurs avec leur diable de dieu. L'intérieur est un immense espace avec plus de 18000 m2 de surfaces peintes et avec le seul chœur de cathédrale en France intégralement conservé, protégé par un jubé imposant et sa clôture (miraculeusement utile pour faire payer la visite). Une œuvre d'art grandiose où un Gaudi et un Dali du Moyen-âge ont baigné leurs moustaches et où le grand orgue du XVIIIème siècle semble s'animer pour jouer *La damnation de Faust* de Berlioz. Une soif d'absolu me prend à la gorge.

La cathédrale Sainte Cécile (sainte patronne des musiciens si je me souviens) est le cœur de ce qu'on appelle la *Cité Episcopale* qui se prolonge, vers les remparts, dans les jardins aménagés dans l'ancienne place d'armes du Palais de la Berbie – cette autre forteresse cardinalice qui surplombe les berges du Tarn et le Pont Vieux du XIème siècle – et revient sur elle-même dans un entrelacement de ruelles où on peut, au fur et à mesure de la vadrouille, apprécier des bâtisses anciennes comme la Maison du Viel Alby avec son *soleilhou* (grenier ouvert avec une vue imprenable sur le centre ville) et d'un autre côté la Collégiale et le cloître Saint-Salvi, exemple singulier de roman (en pierre) et de gothique (en brique). Cette *Cité épiscopale* est un écrin qui renferme bien d'autres trésors, et ce n'est pas à un guide du diable mais à celui de l'Office du Tourisme, lui aussi au palais de la Berbie, que je conseille de s'adresser pour les découvrir.

Albi : Fidelitats e dissidèncias

Le congrès de l'Association Internationale d'Etudes Occitanes

L'élégie cathare

*Dans la baisse plaine boueuse
se répandent les armées
fument les roues de torture
sur la ligne tremblante
d'une mer peinte sans amour.*

*Guerre inégale
siglée par des pattes éphémères.*

*Sous une forêt de hallebardes
des mercenaires phalocrates
avancent dans des entonnoirs
de syllogismes flamboyants
pour happer des globes
vieillis dans de fatigantes rotations.*

*Notre crinière se déploie au vent.
Nous pouvons nous mordre la queue.*

*Mais vous qui craignez la sècheresse
d'un intellect trop froid
et justement redécouvrez l'élan
du muscle cardiaque
sachez que nous enflamme un tumulte
de lombes palpitants
qui peut se confronter avec vos anales
néo-hermétiques odyssees.*

*Vous connaissez les hérétiques.
Dans les siècles alignés
avec leur mépris
devant les plotons justiciers.*

(Andrea Genovese, *Mitosi*, Milano 1983,
adaptation française de l'auteur)

Fidelitats e dissidèncias (fidélités et dissidences) était le thème du XIIème Congrès de l'AIEO (Associacion Internacionala d'Estudis Occitans) qui s'est tenu à Albi du lundi 10 au samedi 15 juillet. Une centaine de participants, la plupart des universitaires et des chercheurs, une bonne moitié français les autres venus de 15 pays de trois continents, s'étaient donné rendez-vous. Ce qui témoigne de la vitalité et *résistance* d'une langue qui plonge ses racines dans une civilisation médiévale multiforme du Sud de la France, des Pyrénées aux Alpes, là où on a vu éclore la poésie des troubadours. Laquelle, en s'éteignant, tel un mytique phénix, a engendré de ses cendres

encore chaudes la poésie en Europe, en Sicile d'abord, en Toscane ensuite, en Allemagne, et ailleurs. Aujourd'hui encore vivante dans le culte amoureux de linguistes poètes et écrivains, en demi-veille peut-être dans la conscience populaire, martyrisée comme elle l'a été par le génocide des cathares et la centralisation barbare de la monarchie française. La concentration des travaux dans un bâtiment de l'Institut Universitaire Champollion (déjeuner à midi à la cantine) a permis des échanges plus dans les couloirs et les pauses café que pendant les interventions, un peu trop rapprochées l'une de l'autre, ce qui a très souvent limité les débats. Dans les couloirs des éditeurs étalaient une riche production de livres d'anciens et modernes écrivains de *langues* d'oc. Dans une salle une belle exposition sur la vie et l'œuvre de l'Amiral Rochemure. Mais, bien que le campus ne soit pas très loin du centre ville, la dispersion des participants dans les hôtels rendait un peu compliqué une véritable familiarité, réduisant aussi les présences aux soirées d'*animation* (chansons occitanes, projection de documentaires). Au contraire, nombreux ont été ceux qui ont profité de la journée d'excursion sur le chemin des Bastides Albigeoises. Cela dit, les travaux du Congrès, après un apéritif de bienvenue le dimanche après-midi au parc de la Rochemure, ont été ouverts par un discours enthousiaste de Stéphanie Guiraud-Chaumeil, la maire d'Albi, très heureuse du choix de sa ville (qui d'autres mieux ?), par la présidente de l'AIEO, Rosa Medina Grande (Université d'Oviedo) et Jean-François Courouau, professeur à l'université Toulouse Jean-Jaurès et directeur de collection chez Garnier-Flammarion. Au fur et à mesure des travaux ma passion pour une

Occitanie au fond rêvée depuis mes années de lycée, renforcée par la lecture d'œuvres que tant de spécialistes italiens ont dédié de tout temps à la littérature d'oc, ravivée par quelque connaissance à Lyon d'hommes tels que Bernard Lesfargues et Jean-Marie Auzias, et par l'empathie qui me vient de ma sicilitude et de la révolte instinctive contre toute injustice historique, en est ressortie encore plus vive, même si je sais que seule une improbable *guerre de sécession* pourrait ramener la langue occitane à sa splendeur ancienne. Mais on n'est pas en Catalogne, l'indépendance de l'Occitanie n'était pas à l'ordre du jour, ni celle, par moi souhaitée, de la Corse, pour démembrer ce vieux pays colonialiste appelé France. Tout cela naturellement n'avait rien à voir avec le Congrès, dont la richesse des interventions couvrirait de nombreuses thématiques qu'il me serait difficile de chroniquer, d'autant plus que je papillonnais d'une salle à l'autre un peu au hasard et sans un véritable choix de principe ou échelle de valeur en tête.

En tout cas, pour donner une idée d'ensemble je cite déjà les quatre conférences plénières, tenues par des spécialistes de *chiara fama*, comme on dirait en italien : Michel Banniard : *Y-a-t-il une exception occitane dans la genèse des langues et des scripta romanes ?* ; Fritz Peter Kirsch : *Pour une réorientation interculturelle des études sur l'histoire de la littérature occitane* ; Patric Sauzet : *L'unitat de la linguistica occitana*, un exposé d'une heure dans un occitan martelé avec une maîtrise admirable ; par contre le texte *Les premiers troubadours* du grand spécialiste italien Walter Meliga a dû être lu, en son absence.

Plus débattues les quatre Tables Rondes :

Suite page suivante

Albi : Auteurs occitans

Louisa Paulin

Une œuvre à découvrir

Les Editions Vent Terral sont en train de publier l'œuvre complète, y compris le *Journal* et une riche *Correspondance*, de Louisa Paulin (1888-1944), née à Réalmont, près d'Albi, qui a la double casquette d'écrivaine en langue française et dans un occitan chantant et engagé. Une femme libre et courageuse, pas vraiment chanceuse à cause d'une maladie chronique, trois enfants morts en bas âge, un divorce. Je n'ai lu aucun de ses livres, les renseignements me viennent justement d'un volume coédité par Vent Terral et l'Université Paul Valéry de Montpellier qui réunit (par les soins de Marie-Jeanne Verny) les actes de la journée d'étude qu'on lui a dédiée en 2016. C'est l'éditeur lui-même qui m'a confié ce livre en signe d'amitié. Jordi Blanc parle et écrit sa langue avec maîtrise et ardeur critique (j'ai lu sa contribution, *La lenga de Loïsa Paulin* avec un plaisir véritable car son occitan est assez proche de mon italien et de mon sicilien !). En occitan aussi est la très intéressante lecture qui en donne la curatrice elle-même: *Louisa Paulin e las voses del pòble : entre collecta e re-creacion*. En occitan encore, signée par Xavier Bach et Pierre-Joan Bernard, la communication sur la mise en musique des textes poétiques de Louisa par elle-même et d'autres, tandis que Philippe Gardy dessine une recherche comparative entre Louisa, Antonin Perbosc et Max Rouquette. De la *Correspondance*, se sont occupés Claire Torreilles et Rose Blin-Mioch, tandis que Raymond Ginouillac a examiné le *cheminement dans les XII et XIII siècles* de Louisa et François Pic établi un *Essai de bibliographie*.

Louisa Paulin, de la vie à l'œuvre, Université Paul Valéry Montpellier et Vent Terral.

Les Editions de textes

de la Section Française de l'Association internationale d'études occitanes

La Section Française de l'Association internationale d'études occitanes a une très vivace activité éditoriale, ses livres sont de belle facture et assurent la rigueur d'études universitaires très pointues.

Dans la collection *Editions de textes*, dirigée par Philippe Gardy et François Pic, je signale, parus depuis quelque temps, trois travaux sur des écrivains occitans du XVII^{ème} siècle : Jean de Valès, *Pastorale, Psaumes et pièces fugitives*, édition critique par Jean Eygun, André du Pré, *Poesies gascoues* et Bertrand Larade, *La Margalide gascoue* et *Meslanges*, édition critique pour les deux livres de Jean-François Courouau. Plus récents par contre sont les études sur deux contemporains, Jean Boudou (*La canson del País*, édition critique et commentée par Elodie de Oliveira, que je me réserve de lire) et Gilabert Suberròcas.

Sur ce dernier a conduit un travail en finesse un *occitaniste* aguerri, professeur à la Sorbonne (Jean-Pierre Chambon, *Qu'èm los poètas d'Occitania e ac Golam!* – une contribution à l'exégèse des *Cançons mauvolentas* de Gilabert Suberròcas). Il s'agit d'un recueil de poèmes en gascon (ici proposé en reprint intégral de l'édition publiée en 1966), un peu oublié mais qui au moment de son apparition avait jeté une pierre dans la mare d'une littérature occitane endormie dans un certain conformisme, félibre d'un côté, politiquement correcte de l'autre. La charge contestatrice de Suberròcas (qui d'ailleurs écrit son nom et prénom en minuscules, dont on ignore presque tout et qui n'a plus rien publié après), on peut la condenser dans « *ma boca demòra barrada/ per çò que soi ajacat aciu dempuish sèt sègles/ dempuish qu'un comte de tolosa a perdut ua batalha qu'avèva/ pas lo dret de perdre* ». Avec une analyse serrée d'un certain nombre de textes, Jean-Pierre Chambon dépoussière, si je peux ainsi m'exprimer, les approximations critiques précédentes – plaisante la polémique avec Robert Lafont, qui lisait en Suberròcas une « dénonciation sans réticence de la situation coloniale du pays d'oc », ce qui pour Chambon ne tient pas à l'analyse textuelle.

Albi : Fidelitats e dissidèncias

Peut-on parler d'une musique occitane ? (animée par Xavier Bach et Pierre-Joan Bernard); *Una sociolingüística occitana es encara possible ?* (animada per Joan-Pèire Cavaillé et James Costa); *Corpusse informatizats pels estudis occitans : perqué ? cossi ?* (animada per Miriam Bras); *Quel avenir pour les revues scientifiques ?* (animée par Wendy Pfeffer et Hervé Lieutard).

Difficile de donner une idée de la multitude des interventions qu'un très bien fait et épais programme présentait, en les résumant, en dix sections : *Anthropologie, Didactique, Histoire médiévale, Histoire contemporaine, Linguistique médiévale, Linguistique moderne, Littérature médiévale, Littérature moderne, Littérature contemporaine, Musicologie, Réception de la matière médiévale, Sociolinguistique historique, Sociolinguistique contemporaine*.

En effeuillant la liste des intervenants, une constatation s'est imposée : le nombre d'universitaires et de doctorants italiens, qu'ils soient venus d'Italie ou d'autres pays ou encore d'universités françaises, Toulouse Jean-Jaurès surtout, montre que l'Occitanie reste aussi une *affaire* italienne, depuis les Siciliens, depuis Dante, en perpétuant une tradition critique parfois plus percutante que celle des spécialistes *indigènes*. La brève apparition au Congrès de Fausta Garavini en est un témoignage émouvant, tout comme les éloges que j'ai pu entendre sur mon concitoyen, professeur de l'Université de Messina, Saverio Guida. Les actes du Congrès seront publiés. Le programme est encore accessible sur le site de l'AIEO.

PS- Je cite ici les noms des intervenants dont j'ai pu écouter les communications ou qui m'ont donné leur adresse mail. J'en ai profité pour les solliciter au cas où ils pouvaient me donner quelques suggestions au sujet de ma recherche autour de Guido Cavalcanti à Toulouse : Dominique Billy, Jean-Pierre Cavaillé, Alessandra Dolce, Sébastien Laurent, Raymond Ginouillac, Marjolaine Raguin, Gérard Gouiran, Jacqueline Witczak, Franc Bardou, Gilda Caiti-Russo, Marie-Jeanne Verny, Rémy Verdo, Jordi Blanc (Editeur Vent Terral), Eliane Tourtel (Libreria Associativa Gap), Francesco Saverio Annunziata, Jean-Pierre Chambon, Camilla Talfani. Ils m'ont presque tous répondu, en me donnant quelques suggestions. Je les en remercie.

Faust bilingue 1

Tappa a Tolosa

Da un anno inseguo Guido Cavalcanti a Tolosa. Gli amici francesi hanno letto nella loro lingua le pagine che ho dedicato a questo tema nei precedenti numeri di *Belvedere* in maniera un pò confusa, forse poetica (se tanto basta per assolvermi), senza metodo scientifico. Non so quanti degli amici italiani siano invece riusciti a leggerle: non dispero, perché so che per molti la pratica del francese fa parte di una loro educazione *sentimentale*.

La Mandetta tolosana di Guido è anche una creatura del mio faustismo immoderato, anche se è in qualche modo una donna dei nostri giorni, astrazione non soltanto poetica ma fantasima carnale, che si muove per le strade della città rosa e accende di richiami luminosi e musicali le facciate delle sue case e dei suoi palazzi. Tolosa è una città mediterranea, pur essendo lontana dal mare, per la luce che la inonda in certe giornate limpide e assolate, e con la sua Garonna che ha gli stessi languori dell'Arno prende un'aria fiorentina. È una città lieve come una trina, e vibra di colori come il viso delle sue donne che perpetuano inconsapevolmente l'aristocratica sensualità delle dame trovadoriche.

Ho rincorso Mandetta nel gotico fraseggio del Convento dei Giacobini, sul ciottolato del cortile dell'Hôtel d'Assézat, sul lungofiume, là dove sorge la basilica della Daurade, luogo dell'incontro, come Cavalcanti scrive in una sua poesia, con Mandetta. Ma questa *Dorata*, ahimé, non è più quella del Medioevo, la vecchia basilica è stata distrutta e ricostruita più volte nei secoli scorsi.

E tuttavia io lo vedo, Guido, che si aggira sognante per le stradine di questo quartiere che è ancora il cuore pulsante dell'antica città. È arrivato un pomeriggio di primavera, insieme a un folto gruppo di pellegrini diretti a Compostella, sul sagrato di Saint Sernin, una tappa per ristorare le forze prima di riprendere il cammino. Ma Guido non li seguirà oltre. La sua fama di poeta è giunta anche qui, molti sono stati gli scambi negli anni passati (trovatori venuti in Italia, poeti italiani venuti a dissetarsi alle sorgive delle muse redivive). È probabilmente uno degli ultimi trovatori, sopravvissuto ai massacri dei catarini, ad ospitarlo a casa sua. Qui conosce Mandetta, chissà, una cugina del suo ospite. L'anima schiva e disdegnosa di Guido, perseguitato nella sua patria toscana, l'attrae e il poeta stesso soccombe al fascino di questa giovane donna elegante, colta e delicata. Per lunghi mesi la luce dei tetti rosati di Tolosa si colora di pastello, la musica li incanta e li inamora. Poi, all'improvviso, tutto finisce. Quante congetture, esoteriche, massoniche, catarine, sono state fatte sulle due poesie di Guido dedicate a Mandetta! No, l'incontro è vero, l'incanto si spegne solo perché Guido sa di essere uno straniero, un senza patria.

Le piaghe d'amore

les plaies d'amour
e qui dobbiamo per forza violare
il sigillo l'impenetrabile
Munificenza
l'Anonimo Collante dei Neutroni
(il y a parmi ces étoiles
des objets qui se refusent à tout commentaire)

nous
che del Nostro amiamo
la temprà e la gran forza d'a
il suo remarquable lavoro inquisitorio
in lunghi anni di paziente e silenzioso scavo
étonnés (nous)
quasi caliamo le brache
all'avvento dell'ostia
in questo agghindato museo delle cere

questa è l'austera cerimonia
delle erbe del verdume e di ciò che la pioggia
rende all'improvviso sottomesso
sì che l'ipotesi scatti su ali inzuppate
appena sfiorate dal sospetto
(dans les puantes échancures)
un approssimativo schizzo dell'identikit
nella messinscena sonnolenta
traversa logge e palchetti lungofiume
e ponti racchiusi nel floreale grembo
(tiédeur des cuisses)
ove s'ineschi la miccia umida
del mediterraneo scoglio che tartaglia alzandosi
nell'orgogliosa sfida
(rêve l'accoucheuse)

la grande vela senza menzogna
la K 525
nel dibattito mare filatura embrione
la ferita della trincea
il fronte sfuggente della ghiaia sotto i colpi
delle torbide ondate
la tastiera spinta come da un alato sogno
sciorinante panni odorosi su cornucopiche
terrazze
oh vous qui nous cherchez
nello spinato mucchio di soldati
da vaghe alghe inghirlandati
oh vous
vous vous trompez de patrie

(Andrea Genovese
Nugae delle quattro stagioni, Pungitopo 1985)

Faust bilingue 2

Una dichiarazione d'amore per l'Italia

Il Rinascimento di Michelet

Jules Michelet è forse il più (mal) amato degli storici francesi, il più impegnato anche del suo tempo. La sua *resistenza* al colpo di stato bonapartista e il suo rifiuto di prestare giuramento all'imperatore nel 1852 gli costerà la cattedra al College de France, cosa che lo costringerà a vivere in diverse sedi, tra Italia e Francia. Nel 1870, poco prima della caduta di Napoleone III, si stabilisce a Firenze, dove frequenta amici come Villari, Amari, Le Monnier. La notizia della repressione della *Comune* gli procura una crisi cardiaca che tre anni dopo lo condurrà alla morte. Michelet ha scritto decine di opere monumentali, tra cui *l'Histoire de la Révolution française* e *l'Histoire de la France*, oltre ad altre più creative su temi di grande impegno politico e sociale.

Storico controverso, Michelet ha il merito o il demerito d'essere un poeta della storia, un infiammato interprete degli avvenimenti, un appassionato e impietoso giustiziere dei grandi protagonisti, di cui egli ridimensiona il ruolo a vantaggio della nozione talvolta astratta di *popolo*. Ma il suo *lirismo* si accompagna ad una buona conoscenza delle fonti, anzi è forse il primo storico francese a farne buon uso, indipendentemente dalle sue forzature ideologiche.

Leandro Perini, professore di Storia moderna presso l'Università di Firenze, ha tradotto in italiano e largamente commentato il volume VII della grande *Histoire de France, La Renaissance* (Il Rinascimento). Questo libro, uscito nel 1855, accolto e diffuso nella sua versione francese dal Gabinetto Vieusseux subito dopo, è qui tradotto per la prima volta. Ci riguarda proprio da vicino: vi è narrato, con quell'entusiasmo e amore per l'Italia tipici di Michelet, lo choc di culture (si direbbe oggi) tra la raffinata società italiana e quella rozza e arretrata della Francia di Carlo VIII e degli altri sovrani francesi, che invadono a varie riprese la penisola, portandovi devastazione e morte, senza costrutto se non la depredazione e una visione politica scriteriata.

Le grandi figure del rinascimento italiano, gli artisti soprattutto e in particolare il sublime e ribelle Michelangelo, vi sono evocate, contraltare alla corruzione vaticana dei Borgia padre e figlio, simoniaci assassini e incestuosi senza nemmeno essere machiavellici. Appunto, di Machiavelli Michelet si compiace a mettere in evidenza le contraddizioni del *Principe* che gli appaiono infantili nel quadro d'insieme della politica europea dell'epoca. *Il Rinascimento* è un'opera stupenda, scritta in una prosa limpida e seducente.

Jules Michelet, *Il Rinascimento* (a cura di Leandro Perini), **Firenze University Press**.

De Lyon et de Sardaigne

Marc Porcu est parti

Une année après l'autre, mes vieux amis lyonnais – la plupart lâches et silencieux au moment où j'ai subi des attaques de connards assermentés – se sont éloignés, quelques uns de manière définitive dans d'autres *printemps* moins insipides que ceux institutionnalisés, d'autres pour ne pas se compromettre avec un type come moi, capable d'envoyer au diable n'importe quel monarque décideur de leur destin de pseudo-artistes de pseudo-écrivains ou de pseudo-éditeurs, d'autres encore pour maladie ou vieillesse, ou simplement par incapacité de pratiquer l'amitié désintéressée. Personne ne m'a prévenu, j'ai appris la mort de Marc Porcu deux mois après. Pourquoi Marc? A 64 ans ! Ça peut signifier quoi ? Sottes questions. Si quelque chose distinguait Marc des autres, c'était sa candeur. Même sa fidélité au Parti Communiste avait quelque chose de naïf. Je crois qu'il ne s'est jamais aperçu que le glorieux parti était devenu le petit chien de compagnie de la bande de bourgeois aisés des colombophiles rhônalpins, ces ennemis de classe qui sont passés à la macroconnerie en trahissant leur propre parti bobo-socialistoïde.

Fils d'un père sarde et d'une mère sicilienne, né en Tunisie, en France dès l'âge de trois ans, Marc était un italien manqué (j'ignore s'il avait la double nationalité, je lui aurais bien volontiers donné la mienne, à laquelle je ne tiens pas du tout, moi qui n'ai jamais demandé non plus la nationalité française, ayant vite compris qu'il y a, aujourd'hui, des peuples moins cons moins corrompus moins débauchés et plus intelligents que le français et l'italien, deux ethnies d'ailleurs en voie de disparition, pas seulement linguistique). Mais Marc aimait son Italie de gamin, celle des racines parentales, celle des écrivains sardes. On a été très très proches à l'époque de *Poésie-Rencontres*, on a organisé ensemble des manifestations avec Pierre Ceysson qui en était président après Jacques Imbert. De conflit en conflit, la glorieuse association y a laissé ses plumes, mais elle a compté dans la vie de tant de jeunes comme Marc qui découvraient d'être poètes et n'avaient plus envie d'être seulement passeurs. Il a écrit des livres que je n'ai pas lus, il a traduit des écrivains qui m'intéressent peu. Mais il était un copain modeste, sincère et au cœur généreux, un père exemplaire (son Dimitri, il l'a voulu artiste, musicien, il en allait fier à juste titre).

Je me souviendrais longtemps (combien longtemps pour moi, de seize ans son aîné ?) de son franc sourire qui cachait quelque chose de fragile et de mélancolique, de ses moustaches typiques d'une vieille génération d'anars et de syndicalistes de gauche, de son innocente rhétorique de performer. Ses yeux doux et enfantins sont là, dans ma tristesse.

Fausthomes, fantômes et fantômettes 1

Spectres de Poe dans la littérature et les arts

Un colloque au Centre Culturel International de Cerisy-la-Salle

C'est devenu désormais un rituel pour moi de participer tous les ans à un des nombreux colloques de différente nature, pas seulement littéraire, que le Centre Culturel International de Cerisy-la-Salle organise du mois de mai au mois d'octobre dans un château daté du XVII^e siècle, un des haut lieux, et des plus prestigieux, de la culture française. La plupart des colloques se déroulant le long d'une semaine, c'est aussi une petite vacance dans le cadre superbe d'un vaste parc boisé où, même quand la capricieuse météo normande se montre un peu maussade, rien n'enlève au plaisir de la promenade écolo (mais souvent je me suis retrouvé sous un soleil quasi méditerranéen, qui incite certains des participants, les plus jeunes surtout, à s'échapper vers la mer, à Grandville, pendant les demi-journées de pause des travaux). Sans compter que la richesse patrimoniale de cette région, qui se situe entre Caen et Cherbourg, est d'une attractivité unique (Coutances, Bayeux, etc.). Au château, sous la houlette d'Edith Hergon, l'ambiance est familière, le coût tout compris d'une semaine en pension complète est des plus accessibles, la cuisine excellente. Universitaires et passionnés assurent les nourritures célestes. J'invite mes amis et lecteurs à tenter au moins une fois l'expérience. C'est en tout sens enrichissant. Il suffit de se connecter sur le site, pour y trouver toutes les informations pratiques et... historiques, y compris le catalogue des actes des colloques publiés depuis des décennies. www.ccic-cerisy.asso.fr

Le colloque *Spectres de Poe dans la littérature et les arts* s'est tenu du 22 au 29 juillet. L'intitulé était séduisant, car si je fréquente surtout le Moyen-âge littéraire, les romanciers et nouvellistes du XIX^e siècle des principales littératures européennes, la française et la russe en particulier, me sont chers et suffisamment familiers. Les anglais aussi, cela va de soi. Et Poe dans mon esprit représente la pierre milliaire d'une transmigration linguistique constituant la littérature nord-américaine qui, avec lui, sort des balbutiements puritains des origines et des mythologies romancées de la nouvelle *frontière*.

Ce que je connais de Poe, c'est-à-dire toute son œuvre poétique et presque l'ensemble de sa production narrative (*Gordon Pym*, récits extraordinaires du mystère et de la terreur, arabesques), je l'avais lu il y a longtemps en version italienne, car de nombreux traducteurs (parmi les *contemporains* de grands romanciers tels qu'Elio Vittorini et Giorgio Manganelli) se sont confrontés à cet écrivain *non classé* déjà quelques années après la traduction que Baudelaire en avait donné en France. Je crois que la fortune *maudite* de Poe a été la même d'un côté et de l'autre des Alpes, avec la seule différence que la traduction de Baudelaire (et de Mallarmé) a un peu figé l'exégèse critique dans l'hexagone, au contraire de ce qui s'est passé dans la péninsule.

Etrange destin que celui de cet écrivain, énorme et hors norme, auquel le *nemo propheta in patria* chausse si bien. Il n'a jamais joui de grande considération dans son pays, ni auprès de ses contemporains (on peut résumer avec le jugement que James Russel Lowell exprimait dans sa *Fable for Critics* : « *trois cinquième de génie et deux cinquième de pure imposture* ») ni en général auprès des milieux intellectuels et universitaires, toujours sceptiques sur la généreuse et par certains aspects fourvoyant adoption française. En France d'ailleurs on n'a jamais perçu non plus les curieuses ressemblances qu'on constate dans la poésie de Poe avec celle de Leopardi et de Foscolo (*Tamerlan* fait penser au *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia* du premier et l'un des rares sonnets du poète américain, *To Zante*, a le même titre et la même allure que celui du deuxième!)

Cela dit, force m'a été de constater que ce colloque était partiellement littéraire, il s'agissait ici de faire le point sur des phénomènes créatifs, parfois cocasses et marchands, engendrés au XX^e et XXI^e siècles par la biographie de Poe, ses œuvres, ses personnages, son influence sur d'autres écrivains, mais surtout au cinéma, dans la bande dessinée, les arts figuratifs, la musique ou dans la production massive d'objets usuels, décoratifs ou fétichistes même. Car Poe, avec le temps, est devenu une véritable *œuvre ouverte*, un précurseur du roman gothique et policier et parfois de science fiction. Les réalisateurs cinématographiques et les auteurs de bandes dessinées lui ont emprunté plus que ses récits et ses personnages, ils ont fait de l'écrivain lui-même un héros positif ou négatif se promenant dans le brouillard horrifique de ses paysages, peuplés de fantômes et de vampires plus encore que son œuvre elle-même n'en ait accouchés.

Organisé par Jocelyn Dupont et Gilles Menegaldo, deux personnalités totalement différentes et singulièrement complémentaires, d'une approche bonne enfant mais d'une indiscutable rigueur intellectuelle, le colloque a réuni dans un partage démocratique du débat, avec quelques auditeurs pétulants comme moi, une palette de spécialistes universitaires dont on a pu apprécier aussi bien les communications que les échanges conviviaux, à table ou dans l'oisiveté du plein air. Au fur et à mesure, j'ai fini par découvrir un monde parallèle champignonné autour de Poe que j'ignorais complètement et qui d'une certaine manière me paraît superfétatoire, tout en comprenant l'objectivité de la recherche universitaire. Le cinéma avant tout : la filmographie tirée des nouvelles de l'écrivain est vaste, et quelques films projetés le soir dans le grenier du château ont enrichi ma connaissance. Le premier d'entre eux, *La chute de la maison Usher* de Jean Epstein (1928), tiré de la nouvelle éponyme, a fait l'objet d'une très remarquable et *combative* communication d'**Isabelle Labrouillère** (Ecole Supérieure d'Audiovisuel, Université Jean-Jaurès Toulouse) : une subtile analyse sur « les figures du fantastique à l'épreuve de l'expression filmique ».

Suite page suivante

Cette nouvelle se révèle être un sujet cinématographique inépuisable. Une autre communication de **Christophe Chambost** (Université Bordeaux-Montaigne) était centrée sur *Extraordinary Tales* de Raoul Garcia et *Crimson Peak* de Guillermo del Toro (deux films datés 2015). Toujours sur le rapport Poe-cinéma se sont entretenus **Florent Christol** (Université Paul Valéry Montpellier) et **Pierre Jailloux** (Université de Grenoble).

Des tentatives de perception d'ensemble de la fortune visuelle de Poe étaient dans les communications de **Dennis Tredy** (Université Paris 3), **Elodie Chazalon** (Université de La Rochelle), et surtout dans celle très panoramique de **Gilles Menegaldo** (Université de Poitiers) 'de Griffith aux années soixante', tandis que **Jocelyn Dupont** (Université de Perpignan) analysait avec brio les variations odontologiques de *Bérénice* à *Twixt* (film de Coppola, 2011).

D'autres éléments de réflexions sur différentes matières ont apporté les communications d'**Isabelle Limousin** (conservatrice, experte d'art moderne et contemporain), **Sophie Mantrant** (Université de Strasbourg), **Christian Chelebourg** (Université de Lorraine) 'E.P. dans le disneyverse', **Jean-Paul Meyer** (Université de Strasbourg) sur la bande dessinée, **Guillaume Labrude** (Institut Européen de l'Audiovisuel de Nancy), **Jérôme Dutel** (Université Jean Monnet Saint-Etienne).

Plus littéraires les communications de **Lauric Guillaud** (professeur émérite Université d'Angers), **Nathalie Solomon** (Université de Perpignan), **Camille Fort** (Université d'Amiens), **Pénélope Laurent** (Université Sorbonne 3), **Françoise Sammarcelli** (Université Paris Sorbonne), **Tanya Tromble** (Université Aix-Marseille), **Maryse Petit** (Université Bordeaux, texte lu). Pour ce qui est du rapport avec la musique contemporaine, à signaler la brillante communication d'**Eric Lysøe** (Université de Clermont-Ferrand) et le délicat poétique *arpège* de **Chloé Huvet** (Université de Montréal).

Une soirée de lectures et de mises en espace de textes par les participants eux-mêmes (excellents l'américano-siculo-marseillais Dennis Trendy et Camille Fort), a porté un brin de créativité au colloque, enrichi aussi par la participation de jeunes doctorants, la plupart si j'ai bien compris de Christian Chelebourg, très brillant et peu conformiste directeur de thèses. Preuve en est, celle sur *Fantomette*, l'héroïne d'une série de livres pour la jeunesse dont j'ignorais l'existence : la doctorante qui s'en occupe, par sa naturelle et fragile élégance, était la plus gentille fantômette d'un colloque où fantômes et vampires n'ont apparemment perturbé le sommeil de personne – à part ceux qui, le dernier jour, ont fait la nuit brave dans la cave avec les participants de l'autre colloque en programme au château *Carte d'identité. L'espace au singulier*, organisé par Yann Calbérac, Olivier Lazzarotti, Jacques Lévy et Michel Lassault, très suivi, très discipliné et m'a-t-on dit, d'un grand intérêt.

L'âme ensanglantée de Ricciotto Canudo

Entre Poe et Crane via Alexis et Hemingway

Poète et critique littéraire, professeur universitaire à Bari et à la Sorbonne, au partage des eaux de deux cultures, Giovanni Dotoli est un spécialiste de littérature française, avec de nombreux essais à son actif. De Ricciotto Canudo, poète, romancier, essayiste critique du cinéma, inventeur du terme *le 7^{ème} Art*, il avait publié une bibliographie il y a déjà une trentaine d'années ; maintenant, avec la complicité des Editions Hermann, il présente l'un des cinq livres inspirés de la grande guerre de cet écrivain absolument français, bien que né en Italie (1877-1923), passé aux oubliettes, malgré la modernité de son écriture et la célébrité dont il avait joui dans le milieu intellectuel parisien avant la première guerre mondiale, où il a combattu en première ligne, en Macédoine avec ses *zouaves* et dans les tranchées de l'Argonne avec ses *garibaldiens*, des légionnaires d'origine étrangère enrôlés après un proclame signé par lui et Blaise Cendrars dans *Le Figaro* le 29 juillet 1914.

Mon âme pourpre est le récit de sa tragique expérience dans les tranchées, écrit dans un style enflammé par un réalisme cru et poétique en même temps. Le rappel à Poe dans mon sous-titre est un peu forcé, bien qu'il me soit venu à l'esprit par une phrase contenue dans le livre lui-même : « ... le séjour dans la tranchée ... ni Dante comme châtement, ni Edgar Poe comme terreur, ne conquirent si farouche et exaltant supplice. »

En effet, plus qu'à Poe, si on veut remonter à un classique, c'est à Stephen Crane et à son *The red badge of courage* qu'il faut se refaire pour trouver un précédent de roman de guerre (dans ce cas, celle de la sécession américaine) d'une telle densité et puissance narrative. Le récit de Canudo assombrit d'une certaine manière ceux des soirées de Médan sur la guerre de 1870, surtout *Après la bataille* de Paul Alexis qu'on peut lui rapprocher. Et il a même un impact plus prenant de *A Farewell to Arms* qu'Hemingway a écrit après sa propre expérience sur le front italien.

Mais la littérature de guerre étant un puits sans fond, je m'en tiens plutôt à souligner comment Canudo, qui semble au départ dans une confuse exaltation futuriste (et symboliste), finit par croiser le mysticisme chrétien de Péguy, le funambulisme autodestructif d'Apollinaire, la parole incisive et désespérée d'Ungaretti sans contamination véritable, en construisant un langage sien, authentique et original, et en confiant à la poésie, plus qu'à un au-delà improbable, le rachat (et l'absolution ?) de *l'humain trop humain* aveuglement des hommes.

Ricciotto Canudo, *Mon âme pourpre*, texte établi et présenté par Giovanni Dotoli, **Hermann** 2017

Fausthomes, fantômes et fantômettes 2

Gheorghe Crăciun et sa poupée de chair et de sang

Comme Flaubert de sa madame Bovary, l'écrivain roumain Gheorghe Crăciun (1950-2007) peut dire *c'est moi* de Leontina Guran, la protagoniste de son roman *La poupée russe*. Prise au piège, come tous ses concitoyens, dans une Roumanie au communisme tragique et policinellesque. Leontina

...aire, de l'équip(e) sportive de basketteuse à l'enrôlement dans la jeunesse communiste, prête à toute aventure irréfléchie, consciente de la rhétorique officielle abstruse de la réalité et comme tout un chacun espionnée par la *Securitate*. La vie de Leontina est l'histoire de la Roumanie de l'après guerre, de son enfermement sous la main de fer d'un *Conducator* grossier qui tyrannise son peuple par l'intermédiaire de cadres du parti machos, souvent psychopathes, bourreaux et victimes d'une aliénation collective. Leontina n'a pas l'esprit romantique, sa nymphomanie est dans l'ordre des choses, dans le vide et l'angoisse de tout un peuple, elle est la jeune fille pas si extraordinaire que ça souvent rencontrée dans les pays communistes à l'occasion d'échanges (touristiques) entre *partis frères*, mais jamais si vraie comme celle-ci émergeant de la matrioska d'un écrivain sans fard qui nous laisse admirés et mal à l'aise. Avant que Crăciun ne nous le révèle dans la dernière ligne du roman, je me demandais combien de mots il avait pu employer. Il est un dictionnaire à lui seul, et chaque mot d'une densité impayable. Son écriture

... au *recherché* du temps perdu, ressuscitent l'innocence d'un monde balayé à jamais, celui des paysans roumains dont Marin Sorescu nous parlait (curieusement Crăciun cite avec un brin d'ironie ce poète pour peu de temps ministre de la culture de Roumanie après la *Révolution* – disons la polichinellesque chute de Ceausescu). Comme Sorescu, Crăciun a vu son pays passer de la tyrannie communiste à notre fausse démocratie marchande et inégalitaire. Son livre est fascinant, déchirant, immense. Une leçon de style et d'humanité.

Gheorghe Crăciun, *La Poupée russe*, Maurice Nadeau, 2017, 450 pages, 25 euros.

Eboulis

Andrea Genovese

(décembre 1989)